La spazzatura italiana costa come una Finanziaria

EMERGENZA RIFIUTI/2 Secondo la società di consulenza Althesis è di 24,7 miliardi il risparmio che il Paese avrebbe gestendo correttamente lo smaltimento dei rifiuti. E solo Napoli pesa con 1,1 miliardi. di Gianluca Ferraris

Un terno secco sulla ruota di Napoli: 16, come gli anni di perduranza dell'emergenza rifiuti campana; 44, come le inchieste giudiziarie aperte fino a oggi sul tema (comprese le ultime due relative alla discarica di Terzigno e ai disordini provocati dal suo possibile allargamento); 7, come i miliardi di giro d'affari della filiera di gestione dei rifiuti in Italia. Un comparto che, contrariamente a quanto si crede, pur tra luci e ombre continua a macinare fatturati e a fare innovazione, grazie a centinaia di imprese ed enti locali capaci di adottare forme virtuose di raccolta, riciclo e smaltimento. Ma che rischia di essere fortemente penalizzato dalla situazione attuale.

Per dimostrarlo, bisogna aggiungere al terno un ultimo numero, impressionante: 24,7 miliardi. A tanto ammonta infatti, secondo uno studio appena sfornato dalla società di consulenza specializzata Althesis, il valore aggiunto in termini di Prodotto interno lordo che il sistema-Paese otterrebbe assicurandosi per i suoi rifiuti una politica di gestione accorta e all'avanguardia.

Praticamente, stiamo seduti su una montagna di spazzatura che vale quasi quanto una Finanziaria. Possibile? Secondo **Alessandro Marangoni**, amministratore delegato di Althesis e docente di gestione dei servizi ambientali all'Università Bocconi, decisamente sì: «So che la cifra sembra iperbolica» spiega Marangoni a *Panorama Economy*. «In realtà si tratta della semplice differenza tra i costi che sopportiamo oggi e i risparmi che arriverebbero se fossero adottati standard europei di raccolta, trasporto, smaltimento e riciclo. Risparmi enormi, perché non investirebbero solo la filiera dell'immondizia, ma impatterebbero anche sui costi delle bonifiche, del personale addetto, dell'ordine pubblico e su quelli "occulti", come il maggiore inquinamento e i carichi energetici».

Secondo lo studio di Althesis, le gestioni commissariali che a tratti hanno interessato quasi tutto il Centro-Sud sono costate, nell'ultimo decennio, oltre 2,1 miliardi. E la nuova emergenza campana causerà ai conti pubblici sofferenze per altri 1,1 miliardi. Ma la maggior parte dei potenziali benefici andati in fumo, oltre 17 miliardi, è dovuta a un fatto semplice e disarmante: le soluzioni scelte da Comuni e Regioni italiani sono lontanissime dagli standard ottimali. Ecco qualche esempio, tratto dall'ultimo rapporto di Legambiente sul riciclaggio: in Campania, se si escludono una ventina di piccoli comuni, la percentuale di raccolta differenziata è inferiore di oltre 10 punti alla media italiana ed è un quarto di quella degli enti locali più virtuosi. Le conseguenze sono ovvie, perché smaltire la raccolta grezza costa di più, specie al Sud: da 98 a 108 euro per ogni tonnellata, contro una media italiana di 80-82. Senza contare i costi di stoccaggio, trasporto o distruzione di un altro fenomeno tutto campano, le ecoballe.

Quesito banale: di chi è la colpa? «Non credo che i privati abbiano molto da rimproverarsi» risponde Marangoni. «Sta a Comuni e Regioni dotarsi di un ciclo di gestione adatto: educazione alla differenziata, presenza sul territorio di centri di raccolta, smistamento e termovalorizzazione, discariche non intasate, programmazione. E soprattutto più competizione». Occorrerebbe, insomma, spezzare il filo doppio che lega in molti casi enti locali ed ex municipalizzate. Quello che chiedono da tempo anche le imprese private del settore. In loro soccorso arriverà, dal 1° gennaio 2012, il decreto Ronchi che riforma i servizi territoriali imponendo la messa a gara per tutte le fasi di gestione del ciclo dei rifiuti. «Recuperare non sarà facile, ma il terreno dal quale dobbiamo ripartire è proprio questo» conclude Marangoni.

CAMPANIA FUORI CONTROLLO

I dati 2008 sui rifiuti campani e su quelli nazionali a confronto.

7 MILIARDI DI EURO giro d'affari complessivo delle aziende italiane della filiera rifiuti

1,1 MILIARDI DI EURO sono i maggiori costi (ambientali, economici e sociali) che l'Italia sopporterà a causa della nuova emergenza rifiuti

FONTE: ELABORAZIONE DI ECONOMY SU DATI CONAI E LEGAMBIENTE

540 chili

È la quantità media pro capite di rifiuti prodotta da un italiano. I toscani detengono il record nazionale con 686 chilogrammi a testa.